

Nome Mestiere: **FUNAIO**

IERI

Il funaio, **zuchère**, era un lavoro che si svolgeva all'esterno, di solito a conduzione familiare, perché c'era bisogno di molto spazio. La bottega, a pochi passi da casa, era un basso, **bbàsce**, lungo circa 25 metri. Doveva essere necessariamente lungo poiché l'artigiano, procedendo a ritroso, doveva guidare l'intreccio della corda il più lungo possibile. L'attrezzo che si usava era una **grossa ruota** in ferro e legno con manovella, collegata mediante una puleggia all'**aspo**, composto da quattro filatoi muniti di ganci. Il tutto era fissato su una pesante base di legno.

Il lavoro iniziava quando il ragazzo, seduto su una seggiola impagliata, azionava la ruota, il più delle volte con i piedi scalzi, per poter sfogliare il fumetto, u giurnèline, che gli rendeva meno monotono quell'esercizio forzato. Indietreggiando sempre, le infilavano una per volta nelle funi che già venivano formandosi, attorcigliandosi, grazie al movimento della ruota. Questo ritmo doveva essere eseguito con metodico tempismo: se troppo lento, non faceva attorcigliare bene la fune; se troppo veloce, non permetteva l'inserimento della filaccia.

Si partiva dalla canapa grezza. Poi si realizzava la commettitura: la fibra utilizzata dopo numerose manipolazioni, si trasformava in fibre elementari che, ritorti tra loro e intrecciati formavano il **trefolo**. Secondo il numero di trefoli utilizzati, il funaio realizzava cordami semplici o composti a due o a più trefoli. Per intrecciare i cordami composti si serviva di un piccolo tronco di cono con scanalature, u **cùgne**, che prillava fra le sue mani avvolgendo il cordame, mentre un terzo artigiano tendeva i capi, legati a un gancio, in fondo alla bottega.

In rapporto all'uso venivano prodotti tanti tipi di corde: zòche, zùchèrèll, curdèll, zègàgghje, stràcche, che venivano venduti a peso con la stadera, velèngiòle.

Alcuni prodotti, venivano acquistati dai sellai per completare i finimenti degli animali da tiro, e dai contadini che li usavano per ogni tipo di lavoro. La fune era preziosa, come il pane, per tutti. La corda rivestita di cuoio, u **fescechéle**, all'estremità delle stanghe del carretto. I **ggnjàcquele**, legati nei fori degli archi di legno, **corve**, del basto, mmast. Le funi sciolte, **chepezz** e **chèpezzòne**. La corda lunga di circa quattro metri, che veniva passata sopra il carico e serviva per imbraccarlo. Le redini, **rétene**, per guidare gli animali da tiro. Le tirelle, terante, dei cavalli ai lati del carretto o dell'aratro. La lunga frusta, **crèvasce**, che si tesseva a quadretti. A **pèstòre**, per legare i piedi del cavallo (**mpèsturè**=immobilizzare). Le lunghissime funi per attingere l'acqua dai pozzi; e, quando si spezzavano, per riutilizzarle, si riunivano i capi con un intreccio, **ngghjummèture**. I zòche pi pànn, usate da tutte le casalinghe. I **curdèll**, per legare i sacchi pieni di grano o di olive e i tappi di sughero alle bottiglie di salsa. Spesso sostituivano le cinghie per reggere i pantaloni dei contadini. Ai bambini servivano per gli archi, da cui si facevano scoccare le frecce di ferro, ricavate dalle asticine degli ombrelli rotti. A **zègàgghje**, ben arrotolata alla trottole di legno, **vutèrèll**, per farla girare velocemente. A **zòche pi sciambele** (altalena), legata agli stipiti dell'uscio di casa o da un muro all'altro della strada. La corda usata dalle bambine per saltellare. E quella, più grossa, per il tiro alla fune. Il funaio forniva la sua materia prima, la canapa, a **stòpp**, agli idraulici e ai bambini, che, sciamando sempre vicino alla sua bottega, nei momenti di disattenzione dell'artigiano, gliene trafugavano, per fare i proiettili (palline di canapa impastate con la saliva) pi **skùppèrule**, piccoli schioppi in legno di sambuco.

OGGI:

Già da parecchi anni il mestiere del funaio è scomparso, ma l'emigrazione dei serrani, oggi con i borsoni di plastica a chiusura lampo, continua inesorabilmente.